

L'ANALISI

Fmi non provoca le crisi Ma le ha gestite male

Non stupiscono le critiche del ministro **Luigi Di Maio** al Fondo monetario internazionale (Fmi): ormai è noto che parla di cose che non conosce. Stupiscono invece le parole del ministro **Giovanni Tria** che accusa l'Fmi di essere causa di instabilità e crisi. Come ho già scritto, l'Fmi è un ferrovicchio la cui unica funzione rimasta è quella di prestatore di ultima istanza in caso di Stati in crisi finanziaria. Dovrebbe essere chiuso o riformato, ma accusarlo di essere causa di crisi è sbagliato e privo di riscontri fattuali. Quali sono le politiche raccomandate dal Fmi e che secondo i sovranisti nostrani causano le crisi? E presto detto: quando l'economia va bene gli Stati dovrebbero accantonare risorse (c.d. buffer fiscali) per far fronte ai momenti di crisi, ma proprio questi accantonamenti finirebbero per creare una contrazione nell'economia e quindi generare la crisi.

Premesso che questa raccomandazione assomiglia a quello che pensa ogni prudente padre di famiglia, nei 70 anni di storia del Fmi non c'è stato un solo caso in cui le cose sono andate come prospettato da Tria. Negli ultimi 25

DI MARCELLO GUALTIERI

anni le più importanti crisi di Stati si sono registrate in Messico, Indonesia, Thailandia, Malesia, Corea del Sud, Russia, Brasile, Turchia, Argentina, Grecia, Venezuela. Qualcuno è in grado di indicare quale di queste crisi è stata causata dall'aver seguito le raccomandazioni del Fmi? Ovviamente nessuno: le cose sono andate esattamente in senso opposto. Dunque, dal ministro Tria affermazioni infondate.

Semmai sono state fallimentari le ricette che l'Fmi ha applicato dopo che le crisi erano già scoppiate (mai per sua responsabilità, nemmeno indiretta).

*Si comporta
come il peggiore
dei creditori*

In queste occasioni l'Fmi si è comportato come il più bieco creditore, interessato solo a recuperare il proprio credito, imponendo ricette rigide e, queste sì, realmente depressive. Nell'ordine economico mondiale occorrerebbero, nell'interesse sovranazionale, istituzioni in grado di monitorare, prevenire e gestire le crisi degli Stati; ma questa idea passa attraverso cessione di ulteriori segmenti di sovranità nazionale, il che va esattamente nella direzione opposta a quella intrapresa da Italia, Usa, Brexit e nazionalismi vari.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

The Imf does not cause crises but manages them badly

Do not be surprised if Minister **Luigi Di Maio** criticizes the International Monetary Fund (IMF): everyone knows that he talks about things he does not know. Instead, what amazes us are the words of Minister **Giovanni Tria**, which accuses the IMF of causing instability and crises. As I have already written in the past, the IMF is a piece of junk whose only remaining function is to lend money as a last resort in the case of states' financial crises. It should be closed or reformed, but accusing it of causing crises is wrong and without actual feedback. Which are the IMF policies that according to nationalist cause crises? It is easy to say. When the economy is good, States should set aside resources (so-called fiscal buffers) to deal with the crises, but precisely this approach would create a slowdown in the economy and generate a crisis.

Given that this recommendation matches with what every reasonable family man thinks, in the 70th anniversary of the IMF there has not been a single case where things were as described by Tria. In the last 25

years, the most important state crises were in Mexico, Indonesia, Thailand, Malaysia, South Korea, Russia, Brazil, Turkey, Argentina, Greece, and Venezuela. Is someone able to show which of these exploded because of IMF recommendations? None: things went the opposite way. So, from Minister Tria, just unfounded statements.

If anything, the recipes that the IMF has applied have been unsuccessful after the crises were already there (never by its own responsibility, nor even indirect).

*It acts
like the worst
of creditors*

On these occasions, the IMF behaved like the worst creditor, interested only in recovering its credit, forcing austerity and, this is depressive. In the world economic order, it is necessary to have institutions in a position to monitor, prevent and manage state crises in the supranational interest. However, implementing the idea requires giving up further segments of national sovereignty, which goes in the opposite direction of the one undertaken by Italy, USA, Brexit, and the other nationalisms.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Riuscirà Landini a dire qualcosa di moderatamente di sinistra?

DI SERGIO LUCIANO

Il lavoro del prossimo decennio somiglierà pochissimo a quello del decennio trascorso. Ma la eterna sfida tra proprietà e lavoro continuerà. Anzi: esploderà con un fragore senza precedenti. Perché una quantità di lavori finora svolti da uomini con l'ausilio di macchine sarà svolta da macchine progettate da altre macchine per lavorare senza alcun ausilio da parte degli uomini. Se n'è parlato ieri al World Economic Forum di Davos, dove sono risonante parolacce come «tassazione alternativa» o come «reddito di base universale». Già, perché la rivoluzione tecnologica dell'intelligenza artificiale che rende le macchine autonome dall'uomo è così poco intelligente da non saper rispondere a una domanda semplice-semplice: visto che non serviranno più lavoratori per produrre, chi avrà più in tasca i soldi per comprare i prodotti?

Ecco, prendere un mandato sindacale importante come la segreteria della Cgil, com'è successo a Maurizio

Landini, in una fase storica del genere e in un Paese particolare come l'Italia, è una supersfida. E, diciamo la verità: il personaggio, sanguigno e tonante, si presenta con molte luci ma anche alcune ombre. C'è chi gli dà del massimalista

*Sindacalista
da barricate
da trattative?*

e del paleocomunista. Perché di lui si ricorda soprattutto la contrapposizione frontale con **Sergio Marchionne** sul futuro della Fiat, dove sicuramente lo scomparso manager italiano-canadese iniettò furbie e doppiogiochi ma costruì sviluppo anche per l'Italia e ci stiamo già accorgendo quanto quella scelta non sia stata banale. Landini collocò la sua Fiom-Cgil su posizioni isolate rispetto a Cisl e Uil, che firmarono il contratto aziendale con Fiat senza di lui.

Ma Landini isolò, in quel caso virtuosamente, la Fiom nella polemica frontale sul

disastro ambientale dell'Ilva, su cui proprio ieri la Corte dei diritti umani ha dato torto all'Italia.

Insomma un combattente, un duro, secondo cui il lavoro deve produrre benessere per tutti: per la proprietà e per i lavoratori. La proprietà resta privata (in questo Landini non è un comunista classico) ma deve rispondere di quel che fa e non può guadagnare infinitamente di più di chi lavora. Nei fatti, è fisiologico che la proprietà si adoperi per guadagnare sempre di più, e i lavoratori per prendersi una fetta sempre maggiore del guadagno che la proprietà tende a tenere per sé. Non c'è niente di male: è una contrapposizione di interessi. Nella quale la sinistra italiana ha rinunciato da anni ad avere un ruolo, preferendo - i suoi ducetti - iscriversi tout-court al partito della proprietà. Riuscirà Landini a dire qualcosa di (modernamente) di sinistra? O la Cgil continuerà a essere un sindacato di pensionati senza interesse per il futuro?

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

La seconda gamba del centro-destra

DI MARCO BERTONCINI

Dicono che la «seconda gamba» del centro-destra vada avanti. L'ambizioso progetto è stato più volte esternato da **Giorgia Meloni**, trovando sostegno non entusiasta nel presidente ligure **Giovanni Toti**. Il recente incontro dei due esponenti col presidente siciliano **Nello Musumeci** è presentato come un progresso. **Sarà. Per ora, l'operazione** si riduce a un rafforzamento di Fd'It, movimento che ha un grave problema: l'incognita sul quorum alle europee. I sondaggi danno alternativamente il passaggio del fatidico 4% e la compressione sotto tale livello. Oggi Fd'It ha propri europarlamentari soltanto per trasmigrazione da altre formazioni: esempio più noto, **Raffaele Fitto**, il quale è il maggior portatore di voti, almeno così sperano Meloni & C. Nel '14 Fd'It restò fuori dall'Europarlamento per pochi decimi: sarebbe un brutto colpo se l'esclusione si ripetesse.

Tuttavia l'edificazione di un nuovo movimento, definito insieme conservatore e sovranista, è esplicitamente rinviata a un tempo successivo alle europee: il che, operativamente, significa l'autunno. A parte frammenti vari (compresi i soliti, immancabili «civici», buoni per tutti coloro che si propongono di raccattare adesioni in qualsiasi frangia dello schieramento politico), non si capisce bene dove potrebbe recuperare seguito questo ipotetico movimento. Si rimane ancora legata al fondatore, impegnato nella dura impresa di raggiungere il 10%. Il voto europeo, se negativo, potrebbe scatenare una parziale dissoluzione del berlusconismo: alcuni confluirebbero nel futuro partito Meloni-Fitto-Toti, se mai nascerà. Quanti, invece, potrebbero volersi schierare nel vincente Carroccio? Pare così accertato che la «seconda gamba» nascerà dopo il voto, non prima.

© Riproduzione riservata